

Il 1° dicembre «Not a game» contro i pregiudizi sull'Aids

Il 1° dicembre, nella Giornata mondiale di lotta all'Aids, alla Fabbrica del Vapore si svolgerà «Not a game», un grande evento contro i pregiudizi in cui si potrà partecipare a un gioco di ruolo, vedere due mostre fotografiche, creare un'installazione con «le coperte dei nomi», ed infine assistere a proiezioni video, letture e ad un set acustico chitarra e voce di Davide Van de Sfroos preceduto da Mad-C, I Lbas, The Strangers, Blueshape e Dandelion. L'iniziativa è organizzata da Caritas ambrosiana, Circa Lombardia, Milano contro l'Aids, coordinamento Corda, con la partecipazione di Atm Milano Città Metropolitana, Comune di Milano e Città Sane. In Italia si stima che oggi vivano circa 130 mila persone con infezione da Hiv di cui 40 mila in Lombardia. Ogni giorno più di 10 persone in Italia scoprono per la prima volta di avere un'infezione da

Hiv. Proprio mentre le cure consentono di tenere a bada la malattia, da un lato, si abbassa la guardia e ci si espone più superficialmente all'infezione, dall'altro, ritornano più prepotenti pregiudizi che si pensavano scomparsi. Paradossalmente il progresso scientifico è stato inversamente proporzionale alla crescita di una cultura e consapevolezza diffuse sulla malattia. Accade così ad esempio che proprio tra i più giovani, nati dopo l'epoca della grande paura, siano radicate convinzioni che si davano per superate, come ad esempio che ci si contagi con un bacio. La conseguenza è che le persone affette da Hiv tornano ad essere guardate con terrore e sono costrette a

nascondersi più di quanto facessero in passato proprio mentre le loro aspettative di vita si allungano. Quanto i pregiudizi condizionano ancora la vita delle persone sieropositive emerge in maniera lampante anche dalle storie raccolte da Claudia Turrisi, operatrice e volontaria nelle case alloggio nel suo libro «Hiv/Aids 2.0. Profetia di un'evoluzione possibile» che sarà presentato nel corso della giornata. Laura Rancilio, responsabile area Aids in Caritas ambrosiana, rappresentante di Caritas italiana nel comitato tecnico sanitario sull'Aids del Ministero della Salute, con la sociologa dell'Università Statale, Patrizia Farina, discuterà i risultati dell'ultimo rapporto pubblicato

dall'Istituto superiore di sanità sulle nuove diagnosi di infezione da Hiv. Previsti anche gli interventi dei rappresentanti istituzionali: l'assessore alla Politiche sociali del Comune di Milano, Pierfrancesco Majorino, e il direttore Sanitario dell'Ats Milano, Maurizio Panciroli - e del mondo del non profit, sui temi della prevenzione dell'accompagnamento psicologico e inserimento sociale per le persone colpite dal virus. Due infettivologi, all'inizio e alla fine della giornata, Gianni Gaiera (ex presidente del Coordinamento italiano Case Alloggio) e Antonella Castagna (Ospedale San Raffaele di Milano) parleranno del rapporto delle persone affette da Hiv con la malattia. L'idea che il virus dell'Hiv sia un nemico subdolo che può colpire chiunque e dunque sarebbe bene non abbassare mai la guardia è invece al centro del gioco di ruolo



Laura Rancilio

NOT A GAME
1° DICEMBRE 2016 - GIORNATA MONDIALE CONTRO L'AIDS
WWW.NOTAGAME.CARITASAMBROSIANA.IT
FABBRICA DEL VAPORE - MILANO
DALLE ORE 10.00
Locandina dell'evento per la Giornata mondiale di lotta all'Aids

«Not a game» che ha dato il titolo a tutta la manifestazione. Proprio come in un role-play i visitatori diventeranno detective alla ricerca di un misterioso assassino. Le mostre fotografiche di Luca Frontini e

Francesca Cao sugli ospiti della Casa alloggio per persone con Hiv e l'esposizione delle coperte cucite in memoria dei deceduti per Aids daranno vita ad un'installazione costruita con il pubblico. (F.C.)

Sono almeno 6.500 gli adolescenti stranieri in Italia partiti dai loro Paesi in cerca di un futuro migliore. Quasi 900 quelli che sono ospitati

in strutture «ad hoc», mentre 11 famiglie hanno preso ragazzi in affidamento. «Milano sta facendo molto», assicura Matteo Zappa

Tra i piccoli migranti dramma per chi è solo

DI FRANCESCO CHIAVINI

Più comunità, ma anche più famiglie accoglienti. Questa è la ricetta di Caritas ambrosiana per rispondere al problema dei minori che arrivano in Italia senza la loro famiglia, la punta più acuta della emergenza immigrazione. Secondo i dati della direzione delle Politiche sociali del Comune di Milano al servizio di pronto intervento del capoluogo lombardo si sono presentati 497 minori stranieri non accompagnati nel 2013, 605 nel 2014, 605 nel 2015 e nei primi 10 mesi del 2016 già 545. Attualmente sono accolti 873 stranieri minorenni, in stragrande maggioranza egiziani. Quasi tutti sono ospitati in strutture ad hoc. Si trovano infatti o in centri di accoglienza di medie e piccole dimensioni, create ex novo e attrezzate con operatori preparati ad affrontare le problematiche di adolescenti provenienti da altre culture; oppure nelle comunità per minori allontanati dalle famiglie che negli anni hanno fatto posto anche ai nuovi ospiti. Un numero residuale, 62 migranti, è ancora in strutture temporanee, in genere dormitori dove vivono insieme a adulti. A questi, però, si aggiungono decine di altri, in genere adolescenti, che chiedono di essere accolti, ma non trovano un posto e quindi sono in strada, oppure trovano alloggi di fortuna per proprio conto e rischiano di finire nelle mani di sfruttatori. Il numero reale non è quantificabile. Secondo l'ultimo Report mensile della Direzione generale dell'immigrazione del Ministero del Lavoro sono in Italia 6.500 gli stranieri minorenni giunti senza famiglia nel nostro Paese che hanno fatto perdere le loro tracce dopo essere stati identificati. Quanti di questi «irreperibili» abbiano scelto il capoluogo lombardo è difficile stimarlo. Poi ci sono quelli che dai centri non sono proprio passati. Il

risultato è che gli operatori parlano ogni giorno di continue richieste che non trovano risposta. «Milano sta facendo molto, soprattutto rispetto agli altri Comuni lombardi, ma resta il fatto che la pressione migratoria sulla città è alta e senza dubbio le strutture non sono sufficienti per offrire un'accoglienza adeguata in particolare ai minori», spiega Matteo Zappa, responsabile dell'Area minori di Caritas ambrosiana. Che fare allora? «Dobbiamo certamente incrementare i posti. Ma ad esempio sarebbe un errore rispondere all'emergenza creando centri di grandi dimensioni dove non è possibile fare interventi educativi. Meglio piuttosto continuare come si sta facendo a moltiplicare il numero delle piccole comunità - ragiona Zappa -. Tuttavia dobbiamo anche dire che se le istituzioni devono fare il loro dovere, anche i cittadini in questo caso possono dare un grande contributo».

Come? «Spesso riceviamo richieste di famiglie disponibili ad adottare. Non è però questo lo strumento. Per il semplice motivo che la stragrande maggioranza di questi cosiddetti minori non accompagnati non sono affatto orfani: in buona parte una famiglia ce l'ha ancora nel suo Paese di origine. Ed anzi è stata a volte proprio la famiglia di origine a spingere questi minorenni, che sono già in genere adolescenti, a migrare nella speranza che possano costruirsi un futuro migliore. Ci sarebbe, piuttosto, bisogno di famiglie che decidono di prendere questi minori in affidamento. Milano già 11 famiglie lo stanno facendo. E i risultati sono molto positivi. L'ambiente familiare si dimostra il più adatto alla crescita di questi ragazzi e al loro inserimento. Pensiamo quindi che la soluzione a questo problema, che non va drammatizzato, può proprio venire da un mix di interventi: potenziamento delle comunità e affidamento familiare».



Alcuni adolescenti sbarcano sulle coste italiane e bordo di un gommone

venedì alle 20.30 in via San Bernardino

Serata sulle risposte possibili

«Adolescenti migrati soli e affidamento familiare. Una risposta possibile?». Questo il titolo dell'incontro che si svolgerà venerdì 2 dicembre alle 20.30 nelle sedi di Caritas ambrosiana, in via San Bernardino 4 a Milano. Nella serata si rifletterà sull'accoglienza in famiglia di adolescenti stranieri non accompagnati, a partire da esperienze sperimentate nel Comune di Milano. Un'occasione per conoscere e comprendere un fenomeno migratorio in costante crescita e interrogarsi sulle forme di accoglienza possibili. Proprio infatti le famiglie affidatarie possono svolgere un contributo importante nei percorsi di inserimento di questi ragazzi nel difficile passaggio alla maggiore età in un contesto sociale tanto diverso da quello di origine. Informazioni e contatti anania@caritasambrosiana.it; tel. 02.76037343.

«Abbiamo accolto Youssef È stato un regalo per tutti»

Da un anno Marco e Cecilia Erba hanno scelto di accogliere in affidamento Youssef, 18 anni, originario del Marocco, giunto in Italia senza genitori, tecnicamente un minore non accompagnato. Marco, è un giovane insegnante di lettere in un liceo di Sesto San Giovanni, al tema dei minori stranieri ha anche dedicato il suo romanzo d'esordio, «Fra me e te», uscito da Rizzoli. La moglie, Cecilia, è maestra. Entrambi hanno scelto di formare una famiglia allargata perché dicono «non si è genitori solo in senso biologico». Per questo nella loro casa a Cernusco sul Naviglio con i figli naturali Beatrice, di 5 anni, e Pietro, 3 anni, da tempo vive anche il figlio di un'altra coppia, Francesco di 11 anni.

Egiziano di 18 anni, in 8 mesi ha imparato l'italiano, ha già preso la licenza media e ora lavora

«Youssef è l'ultimo arrivato ed è stato un regalo per tutti - racconta Marco -. Pietro, il più piccolo era galvanizzato all'idea di avere un fratello maggiore, vuole giocare solo con lui e a cena vuole stargli sempre accanto. Francesco, il più grande, quando a scuola gli hanno chiesto di raccontare in un tema che fosse per lui un modello, ha scritto Youssef, perché lavora e aiuta in casa. Ogni tanto litigano, come avviene sempre tra fratelli, ma poi si fa la pace. Tutti abbiamo in mente che siamo un'unica grande famiglia fatta di persone diverse ora anche nei colori della pelle, come spiega bene il disegno di benvenuto che Beatrice ha fatto la prima sera che il nostro nuovo compagno di viaggio è venuto a cena». Nei conigli Erba Youssef ha trovato davvero una seconda famiglia che lo ha aiutato davvero ad inserirsi. In 8

mesi ha imparato l'italiano, ha preso la licenza media, «uscendo con il 7», dice orgoglioso Marco, e ha trovato lavoro in un'azienda meccanica. «Youssef si impegna, ma come tanti suoi coetanei italiani, ha bisogno di qualcuno che gli dica cosa deve fare. A conti fatti penso che noi lo stiamo aiutando, facendo semplicemente i genitori, incoraggiandolo, spronandolo, standogli accanto come si fa con tutti gli adolescenti che devono diventare adulti. Ma anche lui ci sta aiutando, occupandosi con una pazienza infinita dei nostri figli più piccoli. È un scambio e devo dire che funziona bene», spiega Marco. Su questi temi Marco ha riflettuto a lungo e questi pensieri sono entrati anche nel suo romanzo «Il mescolamento di culture che vedo proprio tra i banchi di scuola credo che sia una delle questioni cruciali per il nostro futuro. Quando si parla di immigrazione, non sento quasi mai parlare all'altezza della situazione. Forse bisognerebbe solo avere il coraggio di guardare negli occhi queste persone. Me lo sta insegnato proprio la vicenda di Youssef. Quando è morto il padre, la madre ha investito tutti i suoi risparmi per mandarlo in Europa con la speranza che trovasse un lavoro e mantenesse lei e la figlia più piccola. Ha scommesso su di lui, come hanno fatto i miei genitori, impiegati, pagandomi gli studi. A differenza di me però Youssef ha avuto la sfortuna di nascere in un Paese più povero. Può mai essere questa una colpa?». (F.C.)



Volontari Caritas pronti a partire per Amatrice

DI FILIPPO MAGNI

Altri due operatori di Caritas ambrosiana raggiungeranno Amatrice la prossima settimana. «Ci stiamo lentamente organizzando per attivare i tanti volontari milanesi che si sono resi disponibili», spiega Alberto Minoia, responsabile Caritas per le emergenze, che da fine ottobre si trova nella zona del terremoto. È una lentezza necessaria, aggiunge, perché la prospettiva non è quella di interventi saltuari. «Sulla base di esperienze passate prevediamo di restare qui due anni: è necessario prepararsi e strutturare l'attività con cura». L'organismo pastorale milanese affianca la ricostruzione del

tessuto sociale, prima ancora che degli edifici, squarciato dal terremoto dello scorso agosto e poi di nuovo a ottobre. Le diverse Caritas della Lombardia si sono gemellate con quartieri delle città terremotate. Alla richiesta di volontari hanno risposto in 300. «Molte parrocchie hanno gruppi pronti a partire - afferma Minoia -, ma in queste condizioni, con gli alberghi pieni di sfollati, anche trovare una sistemazione è problematico. I paesi che vogliamo aiutare si trovano in media a mille metri d'altezza, da qualche parte sta già nevicando, le temperature sono rigide: residenti e volontari devono avere alloggi adeguati, trasporti, uffici veri». I due nuovi rinforzi

attesi nei prossimi giorni da Minoia lavoreranno su questo fronte: «Qui è tutto più complicato: per esempio solo chi è autorizzato può entrare nei centri delle città. È una norma di sicurezza e scongiura lo sciacallaggio, ma rallenta le iniziative». Minoia risiede in un convento a Fiano e gira tutti i giorni per Accumoli, Amatrice e doveunque ci siano necessità. «Proprio in questi giorni stiamo installando un tendone di 120 metri quadrati a Rieti - racconta -. Sarà utilizzato come mensa, dato che quella diocesana, che garantisce ogni



Alberto Minoia

giorno pasti a 60 persone, è inagibile». Le emergenze sono quotidiane e si affrontano. Ma lo sguardo è più a lungo termine. In primavera, anticipa il responsabile Caritas, «secondo quanto ha detto il commissario straordinario Vasco Errani, arriveranno dei moduli abitativi e sarà possibile iniziare attività di ricostruzione del tessuto sociale. Amatrice aveva più di duemila abitanti, adesso ne restano 200. Dove sono finiti tutti gli altri? Secondo la nostra mappa, la maggior parte si trova in alberghi a San Benedetto del Tronto. Già

dalle prossime settimane una delle attività importanti sarà creare un ponte tra tutti loro, in modo che restino in contatto. Con il coordinamento garantito dai nuovi operatori Caritas, a breve verranno attivati i volontari delle parrocchie ambrosiane. Secondo Minoia «serviranno soprattutto persone capaci di ascoltare. I tanti sfollati negli alberghi hanno bisogno di relazioni, di volontari che si fermano una settimana almeno, non di facce che cambiano ogni due giorni». Vale soprattutto per gli anziani, i più fragili. Hanno perso la casa, spesso anche gli affetti, faticano a elaborare la situazione e la prospettiva umana è importante, per loro e per pensare di nuovo al futuro».